

Guru e Discepolo



il risveglio della visione spirituale

Kadamba Kanana Swami

**Guru e Discipolo:
Il risveglio della visione
spirituale**

Kadamba Kanana Swami

Guru e Discipolo: il risveglio della visione spirituale

Kadamba Kanana Swami

1a stampa: copie

Stampato in Italia

Citazioni da libri, lezioni, lettere e
conversazioni di Sua Divina Grazia A.C.
Bhaktivedanta Swami Prabhupāda

Tradotto da Sindhukanya devi dasi, Angela
Danieli e Anna Ioanna Patiri

© 2018 The Bhaktivedanta Book Trust
International. Usato con permesso



Dedica

Per il piacere di Srīla Prabhupāda, a
cui sono eternamente grato

Sommario

Introduzione	1
Prabhupāda.....	3
La nostra speranza	4
Studiando i suoi libri.....	7
L'essenza degli insegnamenti di Prabhupāda	10
Seguendo i principi regolatori	11
La necessità di un maestro spirituale	13
Elementi della relazione <i>Guru</i> -Discepolo	16
Rinnovamento continuo	17
Kṛṣṇa al centro.....	18
Mostrandoci il nostro potenziale	19
Fruttificare.....	20
Assimilata attraverso la realizzazione.....	20
Istruzioni implicite	21
Una meditazione importante.....	22
Il tesoro più grande	22
Momenti preziosi.....	23
Benedizioni incredibili	23
Abbandonarsi alle piccole cose	24
Sforzo speciale	24
Purezza del discepolo.....	25
Seguendo lo stato d'animo del <i>Guru</i>	27

Guru e discepolo: il risveglio della visione spirituale

Siamo di sua proprietà!.....	28
Dando ispirazione	29
Il nostro benefattore	29
Il tramite	30
Una relazione intricata	31
Un cambiamento di coscienza	33
Una relazione reciproca.....	34
Amicizia salda.....	34
L'iniziativa del discepolo	35
Un servitore dedicato	35
Il <i>Guru</i> è uno	36
Fisso ai piedi di Kṛṣṇa.....	38
Una relazione in evoluzione.....	38
Una visione per I discepoli	42
Individualità forti.....	43
Uno spirito di famiglia	48
Fare di Kṛṣṇa la priorità	56
Impegno nel servizio devozionale.....	62
Una Richiesta Speciale.....	67
Riguardo all' autore.....	69

Introduzione

Siamo sempre alla ricerca della relazione perfetta perciò abbiamo creato dei legami profondi con persone e beni nel mondo materiale credendo che questi ci portino la felicità. Tuttavia questi legami sono temporanei ed alla fine ci porteranno sofferenza. Le vere relazioni sono eterne e portano felicità eterna. Coloro che ci vogliono bene davvero ci desiderano pienamente soddisfatti in relazioni genuine e ci proteggono dalla “felicità” superficiale che può derivare dalle relazioni temporanee.

Il *Guru* che ci collega alla Suprema Verità Assoluta, è il nostro più grande benefattore poiché il suo unico desiderio è di vederci propriamente realizzati nella nostra vera identità di servitori del Signore e dei Suoi devoti. In questo modo, le nostre innumerevoli maschere svaniscono e il nostro autentico e gioioso sé si porta in primo piano. Quindi il *Guru* non solo ci rivela chi siamo veramente, ma rimane con noi in eterno durante tutto il nostro viaggio nel mondo

materiale e oltre.

Questo viaggio con il maestro spirituale ravviva e trasforma spiritualmente il discepolo fedele. Seguendo le sue istruzioni la visione spirituale del discepolo si risveglia e, davanti a lui, si apre un mondo di possibilità che non aveva mai immaginato prima.

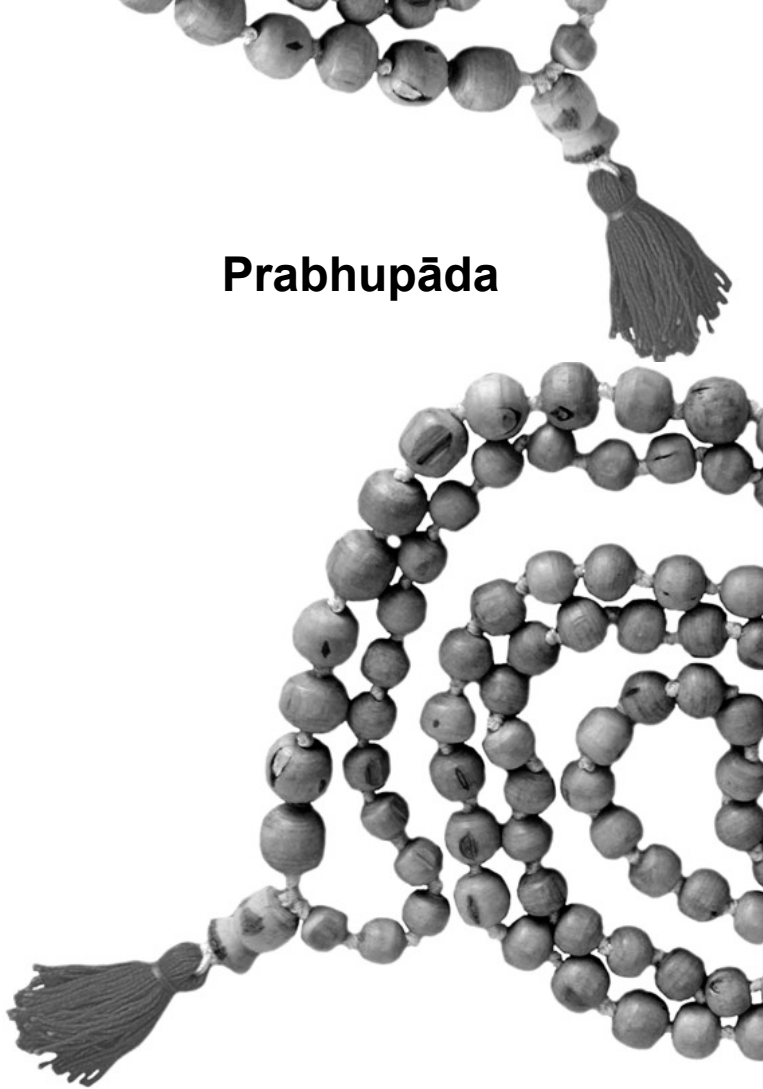
Gli śāstra dichiarano:

*om ajñāna-timirāndhasya
jñānāñjana-śalākayā
cakṣur unmīlitaṁ yena
tasmai śrī-gurave namaḥ*

“Offro i miei rispettosi omaggi al mio maestro spirituale, che ha aperto i miei occhi accecati dalle tenebre dell’ignoranza con la torcia della conoscenza” Gautamīya-tantra

[Citazione: Śrīmad-Bhāgavatam 8.1.11 Spiegazione]

Prabhupāda



La nostra speranza

Nel nostro movimento, Śrīla Prabhupāda è l'ācārya fondatore e in tal modo, è sempre il Guru di tutti i membri di questo movimento. Alcuni possono avere una relazione con Śrīla Prabhupada servendo un suo servitore, in questo modo non si esclude Śrīla Prabhupāda, anzi si migliora la relazione con Lui.

Brahmananda stava parlando di Prabhupāda e qualcuno gli chiese: “Gli inizi con Prabhupāda erano giorni molto intimi e in seguito, il movimento si è ingrandito. Senti che qualcosa è cambiato nel rapporto con Prabhupāda?”

Brahmananda disse: “Beh, sai, quando sei un bambino, tuo padre è tuo padre. E quando sei grande, tuo padre è ancora tuo padre. Quindi nulla è cambiato. E' ancora lo stesso!”

L'intervistatore quindi disse: “Vedo che accetti Śrīla Prabhupāda come Dio!”

Brahmananda rispose: “Oh no, quello fu un errore!”

Nel 1970 feci quell'errore, pensavo che Prabhupada fosse Dio. Prabhupāda non è Dio - è buono come Dio! Ma in questi giorni penso che Prabhupāda sia migliore di Dio perché è venuto nella lower-east side per salvarmi!". Poi Brahmananda iniziò a piangere!

Che storia! Questa è una storia che definitivamente toccò il mio cuore! Pensai: "Esatto! Quella è la posizione per tutti noi."

Il fatto è che siamo qui per la compassione illimitata di Śrīla Prabhupāda. Prabhupāda venne, per tutti noi che vaghiamo, schiavi dei sensi, nell'oscurità del *Kali-yuga*, da un mondo diverso, puro e spirituale, dove il Signore appare in una leggiadra forma curva in tre punti, con la testa ornata di piume di pavone, con gli occhi di loto e con illimitate qualità meravigliose. Come potrebbe qualcuno capirlo veramente?

Prabhupāda era reale; Prabhupāda era autentico; Prabhupada amava Kṛṣṇa; Prabhupāda vide Kṛṣṇa e poiché Prabhupāda disse: "Dio è blu,"

Egli è blu! È così semplice! Prabhupāda è la prova vivente che in coscienza di Kṛṣṇa tutto funziona. Prabhupada non è solo la nostra ispirazione, non è solo la fonte della nostra fede, ma Prabhupāda è anche la nostra àncora. Ogni volta che abbiamo un dubbio, Prabhupāda è l'àncora, la nostra speranza mentre cavalchiamo le onde della nostra natura individuale. È il luogo sicuro al quale ritorniamo sempre. Ci fidiamo di lui per la persona che è stata e per i suoi insegnamenti e sappiamo che in essi troveremo le nostre risposte, troveremo le basi della nostra coscienza di Kṛṣṇa. È qui che torniamo, alla connessione sicura con Kṛṣṇa. Lo ritroviamo in tutto ciò che ha lasciato, lo ritroviamo nei suoi devoti, lo ritroviamo nei suoi libri, lo ritroviamo nelle sue istruzioni e così via.

Prabhupāda ci ha dato tutto: un modo di vivere, un compito da completare, una missione da compiere. Ci ha dato una visione di ciò che il mondo dovrebbe essere e anche quali sono i nostri impegni in quest'era attuale di litigi e ipocrisia.

Quindi cerchiamo di scoprire sempre di più riguardo a chi Śrīla Prabhupāda fosse, a cosa desiderava, a cosa diceva e a cosa Śrīla Prabhupāda avrebbe voluto davvero. Tutto questo sarà la nostra speranza!

Amore significa mettere le nostre idee da parte per qualcun altro. Quando amiamo qualcuno, mettiamo da parte i nostri impegni e proviamo semplicemente a compiacere quella persona, agendo solo come desidera. Quindi, il nostro amore per Prabhupāda deve mostrare quanto siamo pronti a mettere da parte i nostri impegni per abbracciare le sue richieste.

Studiando i suoi libri

Dovremmo leggere i libri di Śrīla Prabhupāda e capire che l'essenza è tutta lì, dovremmo studiarli a fondo.

I libri di Prabhupāda sono la sostanza principale delle nostre vite. Al giorno d'oggi ci sono così tanti libri. Tutti hanno scritto libri, molti dei quali sono parecchio illuminanti ed ampliano la nostra

comprensione. Tuttavia, ho un paragone per dimostrarvi che la *Bhagavad-gītā*, il *Nettare della Devozione*, lo *Śrīmad-Bhāgavatam* e la *Caitanya-caritāmṛta* sono i nostri quattro libri principali: questi sono come riso, *dhal*, *sabjī* e *chapati*, mentre gli altri libri sono come il *chutney*.

Quindi, sai, un po' di *chutney* fa piacere. Vogliamo un po' di *chutney* e così leggiamo qualcosa di nuovo, qualcosa con un gusto diverso che è interessante ma, fondamentalmente, la nostra dieta di base è composta da riso, *dhal*, *sabjī* e *chapati*. Infatti se mangi solo il *chutney*, non ti manterrai molto in salute!

Quando iniziamo a leggere i libri e le spiegazioni di Śrīla Prabhupāda, sperimentiamo un tale sollievo, ogni parola è una benedizione, ogni parola è *sarva maṅgalam*, ogni parola è propizia! Se c'è qualcosa nel *Bhagavatam* di Prabhupāda che non ci piace, allora sappiamo che c'è qualcosa di sbagliato in noi perché il *Bhagavatam* non ha difetti. È l'*amala purāṇa* - il *purāṇa* immacolato, e le spiegazioni di

Śrīla Prabhupāda sono ancora più importanti del testo perché ci danno la vera chiave d'accesso al testo.

Quindi questi libri trascendentali sono il nostro rifugio, ci danno sollievo dall'esistenza materiale, e noi dovremmo immergerci profondamente in essi.

Prabhupāda chiese a tutti i suoi discepoli di aiutarlo nel lavoro di stampa, pubblicazione e distribuzione dei suoi libri in modo che filosofi, studiosi, religiosi e persone di tutto il mondo traessero beneficio dalla lettura della letteratura trascendentale. Ci sono così tante persone là fuori desiderose di qualcosa di spirituale, alla ricerca di un significato più profondo della vita. Un solo devoto che entra nel mezzo della vita di qualcuno con un libro può cambiare completamente il destino di quella persona. Un solo libro fa una così grande differenza!

L'essenza degli insegnamenti di Prabhupāda

Noi ci stiamo formando grazie al puro devoto, Śrīla Prabhupāda, per arrivare gradualmente al servizio di devozione disinteressato, dedicato solo al Signore Supremo. L'unica benedizione da chiedere al Signore è questa: "Per favore, fa sì che non rinunci mai al Tuo servizio". Noi non serviamo per chiedere qualcos'altro, il servizio in sé stesso è la cosa migliore, meglio di qualsiasi altra cosa. Il servizio devozionale è ciò che vogliamo. Non adoriamo perché vogliamo qualcosa di diverso. No, la cosa migliore nella nostra vita è il servizio a Kṛṣṇa. Questo è ciò che ci insegna Śrīla Prabhupāda.

Inoltre, egli ha delineato il processo sublime del canto dei santi nomi del Signore come il servizio più semplice e benefico al Signore stesso. Cantare il nome di Kṛṣṇa non solo ci libererà dal ciclo di nascite e morti, ma ci premierà con la più grande esperienza, ossia l'amore di Dio.

Seguendo i principi regolatori

Uno dei confratelli di Prabhupāda stava parlando con il Marchese di Zetland, che gli chiese se poteva diventare un *brāhmaṇa*. “Sì, certo!” Fu la risposta. “Tutto ciò che si richiede è rinunciare al sesso illecito, al consumo di carne, all’intossicazione e al gioco d’azzardo.”

“Impossibile!” rispose il Marchese.

Quando Prabhupāda si ricordò di questo episodio, pensò dentro di sé: “Impossibile ... ma lasciami provare comunque!” E con la sua fede in Kṛṣṇa, *Guru* e nel Santo Nome, l’impossibile divenne possibile.

Prabhupāda usava la metafora del traffico per spiegare la vita spirituale e questa metafora mi piace. Descrive che all’inizio della nostra vita spirituale siamo paragonabili ad un guidatore che viaggia di notte, e siamo totalmente concentrati sulle strisce bianche sulla strada. Queste sono le linee bianche dei principi regolatori e, come le regole del traffico,

ci regolano e ci aiutano a non schiantarci o ad urtare contro qualcosa.

Mentre continuiamo a guidare, la luce del sole che sorge all'orizzonte inizia a rivelare l'intero paesaggio nella sua globalità. Teniamo ancora gli occhi aperti sulle linee bianche, ma vediamo anche montagne, fiumi e alberi. Allo stesso modo, nel tempo, la nostra coscienza di Kṛṣṇa si espande e pensiamo di più a Kṛṣṇa, alle Sue qualità, al Suo nome, fama e gloria. Mentre avanziamo, i principi regolatori rimangono, ma non sono il nostro obiettivo esclusivo.

È interessante come a volte pensiamo che i principi regolatori siano restrittivi, ma la *Bhagavad-gītā* li descrive come i principi regolatori della libertà poiché ci liberano dall'attività peccaminosa.

Śrīla Prabhupāda disse in molte occasioni: “Se segui i quattro principi regolatori e canti sedici giri al giorno, alla fine della vita tornerai da Dio. Lo garantisco!” Quindi andiamo avanti con la speranza nelle parole di Śrīla Prabhupāda.

La necessità di un maestro spirituale

Qualcuno pose a Srīla Prabhupāda la domanda “Si ha davvero bisogno di un *Guru* per la vita spirituale?”

Prabhupāda disse: “Certo! C’è qualcosa che puoi fare senza un *Guru*? Hai bisogno di un insegnante per tutto. Se vuoi diventare un falegname, devi imparare da un falegname. Se vuoi essere un meccanico devi imparare da un meccanico. Se vuoi diventare un professore, devi imparare da un professore. Quindi, per qualsiasi cosa, hai bisogno di un insegnante, un *Guru*, qualcuno da cui imparare.”

È così anche nella vita spirituale. Da soli possiamo imparare un po’ ma non andiamo molto in profondità. Se vogliamo andare in profondità, dobbiamo chiedere ad un maestro spirituale.

Quindi, in un modo o nell’altro, dobbiamo investire nella relazione con un maestro spirituale perché questo è il segreto di questo movimento.

Anche all’interno della *Gauḍīya Vaiṣṇava sam-*

pradāya, l'ISKCON si distingue per una cosa: il guru *niṣṭhā*; è la grande certezza, e Śrīla Prabhupāda è colui che si distingue per il suo *guru niṣṭhā*. Se studiamo la storia della *Gauḍīya Maṭha* di Śrīla Bhaktisiddhānta Sarasvatī Ṭhākura, vediamo che non avevano il *guru-pūjā* quotidiano, ma ne avevano uno una volta all'anno! Invece Śrīla Prabhupāda lo istituì quotidianamente. La relazione *Guru*-discepolo è fondamentale sia nella nostra vita spirituale sia nelle disposizioni di Srila Prabhupada.

Śrīla Prabhupāda diceva spesso: “Perché mi è successo questo miracolo? Ho così tanti confratelli, tutti altamente qualificati! Allora perché mi è successo questo miracolo? Posso dire che è soltanto perché ho seguito al cento per cento l'ordine del mio maestro spirituale!”

Nelle parole conclusive della *Caitanya-caritāmṛta* Śrīla Prabhupāda scrive che Kṛṣṇa è presente nel cuore come Paramātmā insieme a tutti i Suoi associati e devoti.

In questo modo anche il maestro spirituale è sempre presente nel cuore e ci guida dall'interno.

Guru e discepolo: il risveglio della visione spirituale

Elementi della relazione *Guru-Discepolo*



Rinnovamento continuo

Non è possibile mantenere standard elevati sulla base di un buon *karma*, ma grazie alla misericordia di un puro devoto questo diventa possibile. E questa misericordia non è valida solo una tantum, è continua. Dobbiamo sempre prendere rifugio nel maestro spirituale. Ogni giorno è un giorno offerto al maestro spirituale, in questo modo, di giorno in giorno, c'è un rinnovamento continuo ... il rapporto con il maestro spirituale è sempre nuovo e la nostra vita spirituale è quindi sempre nuova ed allora è possibile prendere rifugio nella *Bhagavad-gītā*.

Iniziamo quindi ogni giorno offrendo gli omaggi al maestro spirituale. Offriamo i nostri omaggi non appena ci svegliamo per ricordare a noi stessi: "Ho intenzione di offrire questo giorno al mio maestro spirituale". Ed ancora alla fine, gli offriamo i nostri omaggi dicendo: "Mi dispiace. Non era una grande offerta. Ma proverò a fare meglio domani."

Kṛṣṇa al centro

Si dice che è attraverso Kṛṣṇa che si ottiene un *Guru* e che attraverso il *Guru* si ottiene Kṛṣṇa, questi due sono intimamente connessi. Kṛṣṇa si manifesta all'interno della relazione, pertanto non dovremmo mai prenderla come fortuita e dovremmo sempre considerare che qualsiasi cosa accada è per il nostro beneficio eterno.

All'iniziazione, ci occupiamo ancora di cose materiali, ma quelle sono cose secondarie. Ora si sposta l'interesse per l'anima in primo piano, più di quanto non lo sia mai stato! Pertanto l'iniziazione significa che dobbiamo apportare dei cambiamenti nella nostra vita.

Al momento dell'iniziazione, il discepolo consegna la sua vita al maestro spirituale e poi il maestro spirituale gliela restituisce e dice: "Ora questa vita ti è stata data da me e devi farne buon uso perché è mia."

In tutte le scritture si dice che il *Guru* è il

rappresentante di Kṛṣṇa, è attraverso il *Guru* che Kṛṣṇa libera il discepolo. Certamente, il *Guru* può attrarre la misericordia di Kṛṣṇa ma in ultimo è Kṛṣṇa a concederla.

Śrīla Prabhupāda ha pregato Kṛṣṇa per l'intero pianeta e poi ci ha semplicemente chiesto di cantare sedici giri e di seguire i quattro principi regolatori. Śrīla Prabhupāda ha creato un canale attraverso il quale possiamo andare nel mondo spirituale. Questa "offerta di sedici giri" era molto povera per Kṛṣṇa ma poiché Śrīla Prabhupāda Lo ha pregato, Kṛṣṇa ha accettato.

Mostrandoci il nostro potenziale

Satsvarupa Maharaja una volta disse a Śrīla Prabhupāda, "Śrīla Prabhupāda, sono davvero così poco qualificato, sono soltanto ... sono niente!"

Prabhupāda rispose: "No, non sei niente. Sei qualcosa ma non sei quello che pensi di essere!" In questo modo il maestro spirituale ci rivelerà chi siamo realmente, ci mostrerà il nostro potenziale

e poi faremo cose che non avremmo mai potuto immaginare!

Fruttificare

Una persona può essere molto erudita sulla filosofia ed argomentare abilmente, ma nel suo cuore essere in conflitto. I sensi sono così forti che anche chi è istruito è debole e in difficoltà. Ma quando uno prende rifugio nelle istruzioni del maestro spirituale, poi queste istruzioni iniziano a fiorire nel cuore e si è effettivamente protetti, ed è allora che questa conoscenza porta i suoi frutti.

Assimilata attraverso la realizzazione

Si dice che la conoscenza trascendentale debba essere assimilata attraverso la realizzazione. Deve essere realizzata e messa in pratica. Questa conoscenza si ottiene sia seguendo le istruzioni del maestro spirituale sia cercando rifugio e guida in lui. Non possiamo solo aspettarci che, semplicemente, ci venga messa a disposizione. In caso di dubbio, dobbiamo immediatamente rivolgerci al nostro

maestro spirituale come guida. Quando Sri Caitanya Mahāprabhu cantava il santo nome, andò dinanzi al Suo maestro spirituale e disse: “Che tipo di *mantra* Mi hai dato? Questo canto Mi ha fatto impazzire!”

Il suo maestro spirituale iniziò a saltare in aria estasiato e Gli disse: “Meraviglioso! Meraviglioso! Meraviglioso! Sei molto fortunato! Sei molto fortunato! Questo è molto raro, molto raro. È questo in realtà lo scopo di questo canto, farti impazzire”. Il punto è che Sri Caitanya Mahāprabhu, come discepolo, stava prendendo rifugio nel suo maestro spirituale e stava chiedendo indicazioni; Non stava solo aspettando istruzioni, ma le stava attivamente cercando.

Istruzioni implicite

A volte possiamo pensare che il nostro maestro spirituale non ci stia veramente dando molte istruzioni o che non ci stia dicendo niente di speciale. Ciò significa che vuole soltanto che facciamo le cose normali, come cantare quotidianamente sedici giri

di *japa* e seguire i quattro principi regolatori: niente carne, pesce e uova; nessun gioco d'azzardo; niente intossicanti; niente sesso illecito. Vuol dire che vuole che impariamo i principi regolari della pratica prescritta per ogni devoto. Vuole che ci alziamo al mattino presto, preferibilmente durante il *brāhma-muhūrta*. Vuole che studiamo la *Bhagavad-gītā* e lo *Śrīmad Bhāgavatam*. Vuole che siamo gentili e misericordiosi. Vuole che rispettiamo i *vaiṣṇava* e che vediamo ogni *vaiṣṇava* come un nostro maestro!

Una meditazione importante

Al *maṅgala-ārati* realizziamo che sì, siamo impigliati in questo mondo materiale, nel fuoco ardente della foresta dell'esistenza materiale e che la misericordia del maestro spirituale è l'unica cosa che può estinguere questo fuoco che arde nella foresta.

Il tesoro più grande

Le istruzioni del maestro spirituale sono *śiromaṇi*, sono come gioielli della corona sulla testa! Le custodiamo come un gioiello, come un grande

tesoro. Qualunque cosa il maestro spirituale ci dica, deve sempre essere considerata come qualcosa di molto importante.

Momenti preziosi

Ogni momento con il maestro spirituale è prezioso anche se sembra che non ci venga rivelato granché, anche se non vengono fatte grandi dichiarazioni. Bisogna meditare su: “Avevo l’atteggiamento giusto? Ho davvero assunto la vera posizione del discepolo?” Il discepolo deve rendersi pienamente disponibile come servitore del maestro spirituale.

Benedizioni incredibili

Quando il maestro spirituale è profondamente compiaciuto nel suo cuore, allora riceviamo le sue più grandi benedizioni. Quando il maestro spirituale è veramente contento, allora Kṛṣṇa è molto contento, automaticamente la misericordia poverà su di noi e potrà accadere ogni tipo di miracolo. Quindi uno deve davvero fare di tutto per seguire la sua strada e semplicemente continuare fino a quando il maestro

spirituale sarà davvero soddisfatto.

Abbandonarsi alle piccole cose

Srila Prabhupada disse che arrendersi significa arrendersi a tutte le piccole cose. Non è solo una grande resa: “Kṛṣṇa, ti sto offrendo la mia vita!” Possiamo fare un annuncio molto teatrale, ma la realtà è che è nelle piccole cose che non ci arrendiamo. Le piccole cose contano! L’adorazione del maestro spirituale va oltre l’offerta di fiori o incenso, è in ogni gesto che adoriamo il maestro spirituale.

Sforzo speciale

L’adorazione del maestro spirituale va oltre l’atto di adorazione personale, fino al punto di far davvero piacere al maestro spirituale. Quando Śrīla Prabhupāda ricevette l’ordine dal suo maestro spirituale, di predicare in lingua inglese, a quel tempo si capì che avrebbe dovuto predicare al mondo di lingua inglese. Ma Prabhupāda fece molto di più. Avrebbe potuto fare un po’ di predica nel mondo

occidentale, ma Prabhupāda adempì quell'ordine all'ennesima potenza.

Lo estese non solo in termini di lingua, dall'inglese a oltre settanta lingue in cui i suoi libri sono tradotti, ma lo ampliò viaggiando per il mondo. Lo espanse ritenendo che la sua missione fosse quella di liberare il mondo intero, basandosi semplicemente sulle parole "Predicare in lingua inglese". Quindi dove inizia e dove finisce la lealtà alle istruzioni del maestro spirituale?

Purezza del discepolo

La purezza è essenziale. Si dice che i discepoli dovrebbero essere totalmente puri, totalmente dedicati e focalizzati sul maestro spirituale.

Un discepolo deve cercare di capire che il maestro spirituale è una persona che sta operando su una piattaforma molto elevata ed eminente e che, quindi, le considerazioni del maestro spirituale avvengono ad un livello molto più raffinato ed elevato del nostro, infatti il nostro pensiero opera sulla piattaforma

grossolana, si articola su diversi stati d'animo e modalità.

I sentimenti ed i pensieri del maestro spirituale sono altamente più raffinati dei nostri e quindi dovremmo cercare il più possibile di catturare e penetrare lo stato d'animo del maestro spirituale. Lo stato d'animo del maestro spirituale è la somma totale del suo modo di pensare e del suo modo di agire. Non è solo il modo in cui dice le cose, ma anche come le dice e come le fa. Uno non deve solo ascoltare le parole, ma anche vedere come il maestro spirituale agisce.

Un discepolo puro cerca di assimilare lo stato d'animo del maestro spirituale non imitandolo ma cercando di capirne la natura. Cerca di capire in che modo il maestro spirituale sta esprimendo *tṛṇād api sunīcena* (Śikṣāṣṭakam 3), come manifesta pienamente l'umiltà, come esprime la tolleranza, come rispetta gli altri e come manifesta le qualità *vaiṣṇava*.

Seguendo lo stato d'animo del Guru

Cosa significa seguire lo stato d'animo del maestro spirituale? Significa che qualunque cosa sia veramente importante per il maestro spirituale dovrebbe diventare basilare anche per il discepolo. Non è che dobbiamo diventare le fotocopie del nostro maestro spirituale - questa è l'ultima cosa che vogliamo vedere, non si tratta di diventare la sua copia.

Siamo tutti personalità eternamente uniche, con le nostre nature uniche e le nostre relazioni uniche con Kṛṣṇa. Ognuno ha la sua caratteristica, unica, nel servire Kṛṣṇa.

Si tratta di restare individui, ma anche di apprezzare che il maestro spirituale sta evidenziando alcune cose sulla via del ritorno al mondo spirituale che sono importanti per noi. Non si tratta di volere che tutti si avvicinino a queste cose allo stesso modo perché abbiamo nature diverse, ma bisogna comunque notare tutto ciò che è importante per il

maestro spirituale.

Siamo di sua proprietà!

C'è una descrizione interessante nella *Caitanya caritāmṛta*. Quando il corpo di Sanātana Gosvāmī, a Jagannātha Purī, venne contaminato da piaghe e Sri Caitanya Mahāprabhu toccò il suo corpo, abbracciandolo, Sanātana Gosvāmī pensò: “È troppo!” Sanātana Gosvāmī pensava di avere fatto una grandissima offesa permettendo che questo accadesse e voleva lasciare il suo corpo. Ma Sri Caitanya Mahāprabhu sottolineò: “No! Ti sei già arreso a Me e questo significa che hai abbandonato la tua mente, il tuo corpo e le tue parole. Pertanto, il tuo corpo ora è di Mia proprietà, non tua.”

Quindi sì, siamo tutti proprietà di Dio, la Persona Suprema. Il maestro spirituale viene talvolta chiamato postino ed altre volte è chiamato messaggero di Dio, la Persona Suprema. Certo, anche il maestro spirituale, per conto di Kṛṣṇa, ci considera sua proprietà e può fare qualsiasi cosa di noi...

Dando ispirazione

Il maestro spirituale è molto impegnato nel servizio devozionale e quindi profondamente assorto. L'essere assorto talvolta è chiamato *bhāva*. *Bhāva* viene descritto come essere profondamente assorti nell'estasi del servizio a Krishna.

Chi è così profondamente assorto può ispirare gli altri solo con la sua presenza. Si dice che *chāyā bhāva*, il riflesso del *bhāva* è presente o, che la coscienza di un puro devoto si rifletta sugli altri e che quindi anche gli altri, in sua presenza, improvvisamente si rianimino nel servire Kṛṣṇa, si motivino: “Sì, la vita spirituale è ciò che voglio!”

Il nostro benefattore

Il maestro spirituale non è solo un'autorità; lui è il nostro benefattore e non ha altro interesse se non quello di vedere che stiamo agendo bene. Śrīla Bhaktisiddhānta Sarasvatī Ṭhākura a volte firmava le sue lettere “tuo eterno benefattore” e Prabhupāda riprese questa modalità, infatti firmava sempre le

sue lettere con queste tre parole.

Questa è la posizione del maestro spirituale. Lui è destinato ad essere l'eterno benefattore. Questa sì che è una posizione... stai accettando questa persona come tuo discepolo, benevolmente, nel ruolo di maestro spirituale e di benefattore... ma cosa succede se il discepolo diventa un assassino o commette qualche altro crimine atroce? Allora cosa si fa? Ma questo è ciò che significa essere ETERNI benefattori! Non c'è niente che un discepolo possa davvero fare per eliminare questo atteggiamento misericordioso. Che storia!

Il tramite

Il maestro spirituale è la manifestazione della misericordia di Krishna. Lui in un certo senso sta ricevendo il nostro servizio, ma in un altro senso, non lo sta ricevendo, è Kṛṣṇa che lo riceve. Il maestro spirituale è il tramite. È Kṛṣṇa che concede la misericordia quando il *Guru* è soddisfatto. Anche se il *Guru* non è presente personalmente per notare

ogni offerta, Kṛṣṇa nota tutto.

È rivelato, in così tante scritte, che il maestro spirituale è il rappresentante diretto di Kṛṣṇa. E si dice che è in questa forma di maestro spirituale che Kṛṣṇa libera il discepolo. Una volta che si accetta il maestro spirituale, Kṛṣṇa accetta il nostro servizio attraverso quel maestro spirituale, e in questo modo si è impegnati in quella relazione. Uno non può semplicemente dire che non funziona, dobbiamo farla funzionare attraverso il servizio devozionale, perché il servizio offerto a Kṛṣṇa al di fuori di quella relazione non è molto soddisfacente e non è abbastanza forte da attrarre Kṛṣṇa.

Una relazione intricata

In realtà non è così facile essere discepoli. Essere un discepolo significa che si dovrebbero capire gli standard prescritti di comportamento e seguire le Scritture. Significa che la relazione che esiste tra *Guru* e discepolo è diretta da Kṛṣṇa e non è guidata dal sentimento esistente tra i due. L'arte della relazione

tra *Guru* e discepolo è molto intricata e richiede molto lavoro. Non è automatica; non funziona solo con un adattamento mentale di pensiero del tipo: “Ora diventerò un discepolo!” Bisogna impegnarsi veramente per essere un discepolo! Non è una cosa semplice! E solo allora, se si è avanzati in quella relazione, si è animati spiritualmente. Fino ad allora la vita spirituale è un po’ a basso flusso; l’ispirazione non è molto elevata e non esiste una vera trasformazione del cuore. In questo mondo le relazioni sono governate dal sentimento che esiste tra due persone ma la relazione tra *Guru* e discepolo è governata dalle Scritture. Deve esserci una relazione di solida amicizia; ci deve essere una vera relazione di apprezzamento e fiducia, ma oltre a ciò la relazione è diretta dalle Scritture.

Nella *Chāndogya Upaniṣad* sono descritti tre tipi di maestri spirituali. Uno è come l’uccello che nutre i suoi piccoli costantemente, senza fine. L’altro è come il pesce che lascia andare i suoi piccoli da soli, supervisionandoli ed in caso di pericolo, il pesce è lì.

Il terzo tipo di maestro spirituale è come la tartaruga che posiziona le uova sulla sabbia della spiaggia, aspettando che il calore del sole faccia schiudere le uova e nel frattempo medita su di esse. La relazione *Guru*-discepolo ha tutte queste componenti.

Un cambiamento di coscienza

Dīkṣā è il processo attraverso il quale si trasferisce la conoscenza trascendentale, e tale conoscenza trascendentale non è la conoscenza dei libri. Il maestro spirituale non sta semplicemente trasferendo la conoscenza dei libri, ma sta trasferendo coscienza.

Kṛṣṇa si manifesta nella coscienza pura del maestro spirituale e questa passa dal maestro spirituale al discepolo. È attraverso un processo graduale che la conoscenza matura nel discepolo. Viene data sotto forma di un seme che poi a poco a poco germoglia, cresce e produce frutti.

Una relazione reciproca

La relazione *Guru*-discepolo non è a senso unico, ossia non è che è il maestro spirituale che nutre il discepolo all'infinito. Anche il maestro spirituale è nutrito quando vede i discepoli fiorire e fare tante cose meravigliose. Questo è ciò che gli dà la vita. Ricordo quello che Śrīla Prabhupāda disse quando sentiva i risultati dei libri, che questo gli avrebbe dato vita. Così, vedere i discepoli crescere rigogliosamente porta grande felicità al maestro spirituale.

Amicizia salda

La relazione tra *Guru* e discepolo non è solo un rapporto tra maestro e servitore poiché c'è anche un'amicizia salda. È importante che capiamo che il maestro spirituale è nostro amico e benefattore, e stiamo costruendo insieme una relazione. Dobbiamo continuare nella vita spirituale insieme al maestro spirituale e confidare in lui.

A volte Prabhupāda firmava le sue lettere con

“Miei cari figli e figlie spirituali ...” quindi c’è anche un elemento genitoriale, nel senso che, come un genitore, il maestro spirituale ha esperienza e ci guida in modo parentale.

L’iniziativa del discepolo

Tanta enfasi è sul Guru, ma alla fine è il discepolo che deve prendere l’iniziativa. Dobbiamo cantare; dobbiamo concentrarci sullo *Srimad-Bhagavatam*, ecc. Sta a noi accettare la misericordia e agire su di essa. Il Guru può pregare e benedire ma noi dobbiamo attivarci, altrimenti stiamo cercando di essere *kṛpā siddha* (colui che ha raggiunto la perfezione grazie alla speciale misericordia di Kṛṣṇa e del maestro spirituale) senza alcun lavoro. È richiesto il *sādhana-siddha* (perfezione ottenuta eseguendo il servizio devozionale secondo le regole ed i regolamenti).

Un servitore dedicato

Dobbiamo in qualche modo diventare un servitore dedicato - uno che è pronto per essere plasmato

e modellato come l'impasto o l'argilla. L'impasto è tale da permettere di essere modellato in diverse forme, a seconda della creatività dell'individuo e noi dovremmo essere malleabili proprio come un impasto nelle mani dei *vaiṣṇava*, e farci modellare come loro desiderano. Non è così facile. Ci potrebbero richiedere compiti difficili, ma per ottenere le benedizioni, dobbiamo diventare generosi - l'opposto di *kṛpāṇa* (un avaro).

A volte diciamo: “Sì, posso fare servizio domenica tra le 15:30 e le 16:35. Sì, lo posso fare.”

Ma è destinato ad essere più di questo. Con il cuore aperto, dobbiamo andare davanti ad un *vaiṣṇava* e chiedere: “Come posso servirti?” E lui può dire qualsiasi cosa! Può chiederci qualsiasi cosa e noi dobbiamo farla. Quindi questa carità *vaiṣṇava* va oltre il semplice dare alcuni dei nostri beni. Si tratta di donarci completamente.

Il Guru è uno

“Il Guru è uno”, ha detto Śrīla Prabhupāda. Il principio

degli insegnamenti trascendentali è incorporato in diverse personalità nei diversi momenti della storia. Diversi *Guru* sono quindi nella nostra vita - śikṣā guru, dīkṣā guru ed in generale, i *vaiṣṇava* nel loro insieme. Dipendiamo dalle benedizioni di queste personalità.

Il Guru ha credito con Kṛṣṇa.

Un maestro spirituale è colui che è caro a Kṛṣṇa, come riconosciamo nel *Praṇāma Mantra*: “*kṛṣṇa-preṣṭhāya bhū-tale ...*” È caro a Kṛṣṇa, perché si è sacrificato per Kṛṣṇa ed ha fatto servizio per Kṛṣṇa. Quindi ha un credito con Kṛṣṇa ed usa quel credito per noi!

Quindi quando ci accetta, anche se non formalmente, anche se dice semplicemente: “Ti accetto!”, Allora significa che ha accettato quella persona e la sua preghiera per Kṛṣṇa è per il benessere continuo di quella persona. Non è solo un'affermazione vaga e superficiale, ma proviene dal cuore.

Fisso ai piedi di Kṛṣṇa

A volte veniamo scossi dalla vita ma il nostro *Guru* è ancora lì - ancora lì, che sta facendo la stessa cosa. Sta ancora servendo Kṛṣṇa e sta ancora cantando. Noi sperimentiamo tanti turbamenti ma è lui è ancora lì. È così che deve essere, sempre!

Quindi questo è molto bello perché se il nostro *Guru* è sempre fisso ai piedi di Kṛṣṇa, allora ogni volta che ci rivolgiamo a lui, significa che ci rivolgiamo automaticamente a Kṛṣṇa. Non c'è bisogno di grandi intuizioni o rivelazioni mistiche. È semplice! È fisso nel servire Kṛṣṇa. Ci rivolgiamo al nostro *Guru*; cerchiamo l'associazione del nostro *Guru* e in questo modo Kṛṣṇa è sempre più presente nella nostra vita. E ancora, siamo rinvigoriti e rinvivati!

Una relazione in evoluzione

A volte nelle fasi iniziali, le persone vedono la relazione con il maestro spirituale come la cosa più importante. Ma stanno guardando a ciò che loro possono ottenere da quella relazione - una lettera al

giorno con una telefonata nel frattempo - per avere il più possibile. Non è così! Dobbiamo dare al nostro maestro spirituale.

È ciò che diamo che è la chiave della relazione. Dobbiamo darci con tutto il cuore e poi, qualunque cosa accada, accettiamola. Allora saremo in grado di apprezzare. Se ci siamo dati nella resa e nel servizio al meglio delle nostre capacità, allora possiamo anche avere gli occhi per vedere il valore di ciò che ci arriva. Questo ci dà la forza, l'intuizione e l'intelligenza con cui trarre vantaggio dalla misericordia che stiamo ricevendo.

Il solo fatto di essere in presenza di un maestro spirituale ha un effetto che fa riflettere: siamo influenzati dal suo stato d'animo e pensiamo: "Perché mi faccio certi problemi per alcune cose?" Vediamo il suo impegno con Kṛṣṇa, il nostro Guru passa così tanti alti e bassi ma rimane fisso su Kṛṣṇa. Noi stessi vacilliamo, al minimo ostacolo, nella nostra determinazione nel servizio devozionale. In questo modo il rapporto con il maestro spirituale ci dà forza.

Nelle fasi iniziali, potremmo anche avere paura di parlare liberamente, ma dovremmo dire al maestro spirituale cosa sta succedendo nella nostra vita spirituale, e più lo facciamo, più sarà in grado di aiutarci. Dovremmo capire che è il nostro benefattore e che non dovremmo avere paura di deluderlo.

Anche se all'inizio è principalmente il discepolo che ha fede nel maestro spirituale, in seguito questo cambia, è lui che ha fiducia in noi mentre stiamo maturando nella vita spirituale. Il maestro spirituale inizia a riporre la sua fede in noi; inizia a fidarsi di noi: "Oh, prenditi cura di questo." A volte ci vengono affidati compiti molto difficili e questa è davvero la fase successiva della relazione in cui noi, con la nostra forza e iniziativa, proviamo a rappresentare il nostro maestro spirituale ed a rappresentare ciò che è importante per lui.

Man mano che il rapporto con il maestro spirituale matura, si sviluppa apprezzamento e amicizia, e quando questo diventa molto profondo, diventa un rapporto di amore. Allora cerchiamo di soddisfarlo

davvero senza considerare la nostra agenda personale. Il servizio più gradito al maestro spirituale è quando diamo la coscienza di Kṛṣṇa agli altri.

Guru e discepolo: il risveglio della visione spirituale

Una visione per i discepoli



Il maestro spirituale si sente animato quando i suoi discepoli stanno facendo bene. All'inizio della Coscienza di Kṛṣṇa, tutto ruota attorno a ciò che facciamo, ma man mano che maturiamo, tutto ruota intorno sempre più a ciò che siamo. Pertanto dovremmo cercare di coltivare alcune qualità che migliorerebbero notevolmente le nostre vite spirituali.

Individualità forti

Se penso a ciò che mi piacerebbe essere, penso che vorrei diventare un individuo forte - forte nell'integrità, forte nel carattere, una persona che mantiene la sua parola, una persona che abbraccia i principi indipendentemente dal fatto che comportino guadagno o perdita, conforto o angoscia.

Questo è ciò che vorrei essere e questo è ciò che vorrei trasmettere a tutti i miei discepoli. Vorrei che i miei discepoli fossero persone che vivono secondo dei principi, che mantengono la parola data indipendentemente dalla situazione, che riconoscono che l'energia illusoria è forte, ma che

rimanendo giudici di sé stessi non cadono in preda alla loro mente e ai loro sensi, e che dicono: “No!”

Per far ciò, bisogna essere forti nella conoscenza. La conoscenza non è una questione di pappagalismo ma è una questione di ascolto, assimilazione e riflessione.

Gran parte della mia coscienza di Kṛṣṇa proviene dal riflettere sulle cose. Non solo ascoltare e leggere lo *Śrīmad-Bhāgavatam*, ma meditare su di esso: “Cosa significa questo per me? Quali sono le conseguenze di ciò che sto leggendo qui?”

Ad esempio, quando leggo che siamo eterni servitori di Krishna, allora penso che, qualunque cosa accada, noi restiamo servitori di Krishna! Niente al mondo può cambiarlo! Questo modo di pensare può infine condurci a ciò che Srīla Prabhupāda definì “riflessivo in modo indipendente”. Questo significa molto per me. Sto cercando persone che riflettano profondamente su ciò che stanno facendo delle loro vite e sul perché lo stanno facendo. Sto cercando

persone che vivano in modo molto consapevole e in questo modo diventino forti nella loro convinzione e che pensino in modo indipendente.

Una cosa che ho imparato osservando Tamal Kṛṣṇa Maharaja è che il compito principale del maestro spirituale è quello di dare alle persone una visione più grande di quella che loro hanno di sé stessi. Voglio discepoli che abbiano un obiettivo nella loro vita, che sappiano dove stanno andando e cosa stanno cercando di ottenere in questa vita, e sarò felice di contribuire a questo.

Un'altra qualità che vorrei vedere nelle persone è la gentilezza. La gentilezza è così importante! Vogliamo tutti ricevere gentilezze, ma essere gentili è così difficile. Tuttavia, questo è qualcosa che vedo come parte di un individuo forte. È qualcosa che tutti noi dovremmo provare a coltivare. Sarei così felice se i miei discepoli fossero conosciuti per la loro straordinaria gentilezza, penso che sarebbe una vera vittoria perché la gentilezza conquista veramente il cuore, è ciò che fa davvero la differenza.

È una qualità che ho davvero apprezzato in Śrīla Prabhupāda. Srila Prabhupada è molto elevato, ma vediamo in lui anche l'aspetto di una persona molto gentile e saggia. Questo è ciò che desidero diventare.

Altra cosa importante è cercare di coltivare l'umiltà. Non è possibile sviluppare l'amore per Dio se manca l'umiltà nei nostri cuori. Una persona orgogliosa è così piena delle sue idee, come può ascoltare? Ma se uno è umile, allora realizza: "Sì, ho bisogno di misericordia."

Quindi una persona umile è desiderosa di ascoltare ed essere desiderosi di ascoltare da personalità superiori porta a risultati straordinari. Quando le persone sono ansiose di ascoltare, allora il vaiṣṇava anziano che parla, apre il suo cuore. Lui sarà automaticamente entusiasta del desiderio del pubblico di ascoltarlo e scoprirà che ci sono così tante realizzazioni nel suo cuore che non sapeva nemmeno di avere! Nelle relazioni tra *vaiṣṇava*, lo stato d'animo è di intimità e vicinanza – è uno stato

d'animo di profonda amicizia e accettazione.

L'umiltà è la qualità con cui siamo pronti a vedere il buono negli altri ed a riconoscere che tutti possono dare un contributo apprezzabile. Tra i *vaiṣṇava* c'è un'atmosfera di stima.

Il muro del falso ego è cementato dall'orgoglio: "io" e "mio". Quando siamo orgogliosi di "io" e "mio", quel muro diventa più alto, più spesso e più forte. Coltivando l'umiltà assottigliamo quel muro di falso ego, e gradualmente arriviamo al punto in cui prendiamo rifugio in Kṛṣṇa e poi iniziamo a cantare dal cuore e a danzare in estasi.

In questo modo facciamo un foro nel muro del falso ego e guardando in esso potremo intravedere Kṛṣṇa. A poco a poco facciamo sempre più buchi che ci permettono di intravedere Kṛṣṇa sempre di più, finché un giorno di quel muro di falso ego non rimarrà quasi nulla. A quel punto Kṛṣṇa sarà così gentile da manifestarsi personalmente, andrà su quel muro e lo abatterà! Lo farà a pezzi personalmente.

Il filo che collega tutti i *mantra* che cantiamo è il filo dell'umiltà. L'umiltà è la chiave del successo nella vita spirituale. Il nostro destino dipende dal canto del santo nome, e questo deve essere fatto nello spirito di umiltà, perché così ci darà accesso alle benedizioni. Quando c'è umiltà, evitiamo naturalmente anche le offese.

Uno spirito di famiglia

Il mondo materiale è il mondo in cui abbiamo una facciata. È il luogo in cui abbiamo dei piani nascosti, dove vogliamo qualcosa da qualcuno, ma senza dirglielo davvero. Nel mondo materiale, non si può mai avere una relazione totalmente disinteressata.

Ma abbiamo una filosofia che offre un percorso per lo sviluppo di relazioni altruistiche. Quindi, se l'abbiamo, tra di noi dovrebbe essere possibile instaurare relazioni vere, autentiche basate sullo scambio reciproco. Servire i *vaiṣṇava* significa che bisogna dedicarsi ai *vaiṣṇava*. Uno deve agevolare i *vaiṣṇava*, deve essere disponibile per i *vaiṣṇava* per

le loro necessità, uno deve apprezzare i *vaiṣṇava* e così via.

A volte, in amicizia, bisogna anche avvicinarsi a qualcuno e dirgli: “Che cosa stai facendo?” Questo aiuta anche quando lo fa uno sconosciuto!

Ho avuto un periodo nella mia vita in cui non combinavo niente di buono, e proprio in quel momento, uno sconosciuto sbucò dal nulla e mi disse: “Cosa stai facendo della tua vita?” Ero scioccato poiché era uno sconosciuto!

E io gli dissi: “Ma tu non mi conosci nemmeno!”

Mi ignorò e ripeté: “Cosa stai facendo della tua vita !?”

Mi ha davvero stupito che ad uno sconosciuto la cosa potesse importare! Ma ebbe il suo impatto e feci un cambiamento drastico. Quindi sì, dobbiamo prenderci cura gli uni degli altri.

L'accettazione comune di Kṛṣṇa come Signore Supremo può riunirci di volta in volta - al tempio

e alle feste - ma l'amicizia ci porterà oltre. Perché è nell'amicizia, nella vera amicizia, che ci stimoliamo l'uno con l'altro, è molto più che essere semplicemente dei colleghi!

Ho fatto spesso l'esempio di come possiamo stare insieme come colleghi. Siamo tutti devoti di Kṛṣṇa e siamo tutti colleghi. Siamo tutti devoti nello stesso tempio, cantiamo Hare Kṛṣṇa e danziamo nel *kīrtana* come colleghi, ma se non c'è amicizia, questo non è sufficiente.

Vera amicizia significa avere uno spirito di famiglia. Quando un tuo collega non si comporta bene e disturba il tuo lavoro gli dici: "Rimettiti in sesto! Lo sai che se non ti rimetti in sesto uno di questi giorni ti butteranno fuori di qui"

Questo è ciò si dice ad un collega, ma ad un membro della famiglia, dici: "Quando pensi di riprenderti? Ma non possiamo buttarti fuori perché fai parte della famiglia."

Questa è amicizia ed è in quest'amicizia che c'è

fiducia. Sappiamo che saremo accettati. Non dobbiamo fingere, possiamo solo essere più onesti. Se c'è amicizia, possiamo essere ciò che siamo ed ancora, essere accettati. In questo modo, possiamo ottenere il vero supporto umano che è quello di cui abbiamo bisogno!

Kavi-karṇapūra descrive l'amicizia nella *Caitanya-candrodaya-nāṭaka* e sottolinea che per far sì che ci sia amicizia è necessario soddisfare determinate condizioni.

In primo luogo, dobbiamo ricevere la misericordia del Signore in modo da entrare in contatto con la conoscenza trascendentale, *kṛṣṇa-prasāde pāya bhakti-latā-bīja* (*Caitanya-caritāmṛta Madhya* 19.151). Dobbiamo mantenerci in contatto con i devoti, in quale altro posto potremmo trovare la vera amicizia !?

L'amicizia materialistica è sempre mescolata a qualche interesse materiale, a qualche interesse personale, mentre la vera amicizia deve essere

basata sull'ottenere la misericordia del Signore. Quando riceviamo la misericordia del Signore, entriamo in associazione con i devoti e sviluppiamo attaccamento per loro, ed è grazie a questa associazione che gradualmente avanziamo.

Kavi-karṇapūra ci spiega che il passo successivo è il livello di riflessione e discriminazione. Si inizia a riflettere sul significato della vita ed in questo modo si matura come persona e non si risponde più con sfoghi, ma con più riguardo, con una modalità più profonda. Poi si giunge alla piattaforma della non-invidia.

Dopo che riflessione e discriminazione si fortificano in associazione con i devoti, si ottiene l'equanimità - uno stato di equilibrio mentale. In quello stato si può realizzare la non-invidia e Kavi-karṇapūra ci dice che a quel punto si può davvero essere un amico. Quindi l'amicizia è possibile!

È interessante come Kavi-karṇapūra ci fornisca le condizioni tramite le quali la vera amicizia si possa

sviluppare e, allo stesso modo, nella misura in cui non le soddisferemo la nostra amicizia sarà carente.

Una qualità importante che aiuta le relazioni è *kṣamā* che significa perdono. In questo mondo, ogni relazione deve iniziare con il perdono perché, dopo tutto, nessuno è puro. Se fossimo tutti perfettamente puri, non avremmo difetti, ma poiché li abbiamo, dobbiamo avere uno spirito di perdono all'interno delle relazioni.

Quindi diciamo: “Okay, hai dei difetti, li accetterò semplicemente. Dovremmo cercare di lavorarci su insieme, non ho intenzione di attaccarti o condannarti per i tuoi difetti. Se non sono importanti, non li prenderò nemmeno in considerazione, ma se sono ingombranti sarebbe meglio lavorarci su.”

La volontà di accettare le persone con i loro limiti è l'inizio delle vere relazioni, ma è molto difficile da mettere in pratica. Ciò che può aiutarci è ricordare che dietro ogni devoto c'è Kṛṣṇa che sorride perché ricorda ogni servizio del Suo devoto, anche quando

noi lo abbiamo dimenticato. Quindi dovremmo cercare di guardare tutti i devoti (e anche tutte le entità viventi) con occhi amorevoli invece di farlo con un'attitudine di colpevolizzazione. Possiamo pregare per questo.

Un altro elemento è che dobbiamo essere servitori. Un devoto è un servitore. Quindi, in una relazione, dovremmo assumere l'atteggiamento di un servitore anziché quello di un padrone perché, se nella relazione siamo entrambi padroni, allora ci sarà una competizione per il dominio, ci sarà una competizione costante, un tiro alla fune costante. Questa è l'attitudine del padrone.

La *Bhagavad-gītā* afferma che c'è l'austerità del corpo, l'austerità del linguaggio e l'austerità della mente. Una delle austerità della mente è quella di sentirsi soddisfatta. Questo è interessante. Com'è che un'austerità sta nell'essere soddisfatti?

Significa che quando tutto è appropriato, quando vengono prese tutte le disposizioni del caso e

quando nella vita spirituale le cose sono propizie, si deve impedire alla propria mente di trovare ancora difetti. Uno deve solo essere soddisfatto! Questa è l'austerità della mente - essere soddisfatta. Śrīla Prabhupāda ha creato il movimento Hare Kṛṣṇa e questo fa sì che ogni cosa sia giusta. Ora il nostro problema è che dobbiamo solo sentirci soddisfatti di farne parte.

Nella *Caitanya-candrodaya-nāṭaka*, nel passatempo che viene subito dopo che il Signore Caitanya prese il sannyāsa, Nityānanda invia un messaggio ad Advaita Ācārya in cui lo avvisa che farà in modo che il Signore vada presto a casa sua (di Advaita Ācārya). Advaita Ācārya inizia a danzare e chiama: "Nityānanda, Nityānanda! Che amico! Mi ha conquistato!" E continua a ripetere: "Che amico! Mi ha conquistato!"

C'è una lezione molto profonda nel passatempo, ossia che l'amicizia si basa sulla conquista del cuore. In realtà, tutte le relazioni sono basate sulla conquista del cuore.

Vediamo che nella nostra tradizione il *parakīya-rasa* è il più alto. Non è la relazione coniugale, ma è la relazione extraconiugale degli innamorati, la relazione proibita. Questa è la relazione tra Rādhā e Kṛṣṇa - i momenti rubati! La Loro non è una relazione di obbligo, ma è una relazione di conquista reciproca, si rinnova di volta in volta. Nel *parakīya-rasa*, Rādhārāṇī deve conquistare Kṛṣṇa ogni volta ed a volte anche Lui deve conquistare Lei! Questa è la natura delle relazioni vere, non bisogna dare per scontato l'affetto di nessuno, nemmeno per un momento.

Fare di Kṛṣṇa la priorità

Se riusciremo a mettere Kṛṣṇa in primo piano, in ogni situazione - prima Kṛṣṇa e poi tutto il resto - allora conquisteremo Vṛndāvana. Questo è lo spirito della coscienza di Kṛṣṇa.

C'è un altro livello di coscienza di Kṛṣṇa, in cui Kṛṣṇa è lo sfondo. È uno sfondo piacevole e non vorremmo nessun altro sfondo nella nostra

vita, ma resta comunque uno sfondo! Nei nostri passatempo... nelle attività della nostra mente... in quello che sta succedendo nella nostra vita... in ciò che desideriamo che accada... in tutto ciò che non è mai accaduto... e in tutto ciò che è accaduto e che non avevamo mai chiesto... Kṛṣṇa è sempre lì.

È una vita piacevole, di buon auspicio e benedetta perché Kṛṣṇa è sempre lì, ma quanto sarebbe meglio se Kṛṣṇa fosse sempre in primo piano. Una vita del genere dissolverebbe la demarcazione tra spirito e materia, cammineremmo nel mondo spirituale e i nostri piedi non toccherebbero terra.

Siamo fatti per vedere come il Supremo sia connesso ad ogni aspetto della nostra vita. Realizziamo, “Non ho creato questo mondo. Sono apparso in questo mondo. Era già lì. In realtà è stato creato dal Signore Supremo ed è Suo. Intendo usarlo per il Suo scopo e non per il mio scopo.” In questo modo diventiamo protagonisti, diventiamo un tramite, rimaniamo entusiasti, energizzati, sconcertati e diventiamo forti grazie all’energia spirituale. È solo allora che

diventiamo spiritualmente competenti. Questo è lo scopo dell'esistenza umana.

I devoti che mettono sempre Kṛṣṇa al primo posto, ad ogni passo, camminano nel mondo spirituale, toccando *cintāmaṇi dhāma* - toccando queste pietre trascendentali nella terra degli alberi dei desideri, nella terra di Kāmadeva e delle mucche *surabhi* che danno oceani di latte.

Ed il devoto sviluppa le qualità di Kṛṣṇa e diventa sempre più santo, giorno dopo giorno, momento per momento. Quella santità non si traduce solo in preghiere devozionali, ma va fino in fondo, in tutte le direzioni, in tutti i rapporti. Ogni interazione è pensata per essere uno spazio sacro; ogni rapporto deve essere santificato. Questa è la nostra vita! La nostra vita deve essere trasformata, in ogni aspetto.

La resistenza all'arrendersi a Dio deriva dal mantenimento degli attaccamenti materiali, anche dopo aver ricevuto parecchie istruzioni a riguardo. Questo è ciò che ci trattiene! Ma come possiamo

superare questo ostacolo? Lo facciamo essendo coraggiosi nella coscienza di Kṛṣṇa, avendo il coraggio di scegliere Kṛṣṇa. Non possiamo essere semplicemente devoti ordinari e lasciare che la nostra vita spirituale prosegua da sé. No, dobbiamo essere coraggiosi e fare qualcosa di speciale per Kṛṣṇa. Questo è ciò che è richiesto! Proviamo ad essere l'eccezione. Cerchiamo di non restare al livello medio e dire: "Beh, tutti fanno così, quindi non puoi aspettarti altro da me."

No, facciamo qualcosa di coraggioso per Kṛṣṇa e per Prabhupāda, così supereremo i nostri ostacoli. Nelle Scritture vediamo che coloro che hanno vinto hanno fatto uno sforzo speciale. Quindi proviamo a fare qualcosa di straordinario a modo nostro, secondo la nostra ispirazione. È tra noi e Kṛṣṇa.

Vediamo nei passatempi del *Bhagavatam* che le personalità che hanno fatto qualcosa di speciale hanno ricevuto una misericordia speciale. È per misericordia che veniamo purificati, non possiamo purificarci da soli. Dobbiamo attrarre la misericordia;

abbiamo bisogno della misericordia dei devoti, dei *sādhu*, dei veri santi e abbiamo bisogno della misericordia di Kṛṣṇa. Tutti noi possiamo, indistintamente, attrarre la misericordia di Kṛṣṇa con uno sforzo speciale. Questa è l'unica strada. Siate coraggiosi ed affidatevi a Kṛṣṇa.

Non pensiate che quelli che erano con Prabhupāda abbiano ricevuto una misericordia speciale perché Śrīla Prabhupāda, con la sua presenza personale, li ha investiti con così tanta ispirazione da poter volare! Non è andata così. Hanno dovuto lottare. Molti dei seguaci intimi di Prabhupāda hanno lottato. Quella lotta è lì per ogni individuo; questa è la piccola indipendenza che dobbiamo offrire a Kṛṣṇa, non una volta ma continuamente. Questa è la lotta che voglio che voi sosteniate. Abbracciatela. La lotta per la purezza, chi dice che è facile? La lotta per fare qualcosa per Prabhupāda, chi dice che è facile? Non lo è, ma quella è la lotta che voglio che voi sosteniate perché è la stessa che io sto cercando di sostenere.

E qualunque cosa possa accadere, siate all'altezza della situazione! Prima o poi entriamo in quella situazione in cui ci sentiamo semplicemente sopraffatti e pensiamo: "Cosa devo fare ora? Questo è al di là delle mie forze". La risposta sta, in un modo o nell'altro, nell'essere all'altezza della situazione. Lasciate che questo sia il nostro principio guida – essere all'altezza della situazione e ritenere che Kṛṣṇa abbia voluto che fosse così. Kṛṣṇa ci ha messo in questa situazione e ne conosce la ragione, e quindi non possiamo pensare: "Oh, perché mi sta succedendo questo?"

Laddove non siamo in grado di superare le debolezze personali per seguire gli standard spirituali, il problema non è la debolezza personale; il problema è che non stiamo mettendo il ferro sul fuoco. E' per questo che il ferro non si comporta come il fuoco! Il problema è che non stiamo prendendo rifugio. Potremmo dire: "Non prendo rifugio perché il mio lavoro non me lo consente". Allora cambia lavoro, se è quello che serve cambia la tua vita. Prendete

rifugio e abbandonatevi sempre di più affinché Krishna e i Suoi interessi diventino la priorità.

Impegno nel servizio devozionale

Una cosa è fare servizio devozionale, ed un'altra è essere assorti nel servizio devozionale. Molte persone trovano gusto, un po' di soddisfazione nella filosofia e nei principi di comportamento morale, ma non è così facile diventare assorti.

Prima o poi si deve trovare la vera felicità nella coscienza di Kṛṣṇa. Potrebbe non essere sufficiente il fatto che offra moralità e una società affidabile. Potrebbe non essere sufficiente avere semplicemente gusto per il *kirtana*. Bisogna davvero vedere Kṛṣṇa ovunque. Uno deve essere assorto. Essere assorti significa vedere che Kṛṣṇa è in ogni cosa. Non può essere che tra le altre cose ci "piace" anche la coscienza di Kṛṣṇa.

Potremmo trovare la coscienza di Kṛṣṇa piacevole e stimolante, ma potremmo non esserne completamente convinti. Non ci ha catturati al punto

che Kṛṣṇa è diventato tutto per noi. Perché? È perché non abbiamo fatto tutto in spirito di servizio. Finché abbiamo ancora desideri personali, vogliamo ancora soddisfare molte ambizioni personali, la coscienza di Kṛṣṇa ci catturerà solo parzialmente.

Pertanto sorge la domanda: “Qual è la qualità del servizio che stiamo facendo?” All’inizio è naturale che siamo più preoccupati di ciò che stiamo ottenendo - che sapore sto gustando... che ispirazione sto ricevendo !?

Ma il servizio è il punto di svolta.

Ogni volta che ci viene dato del servizio, dovremmo prenderlo con dedizione ed a cuore pieno cercare di sviluppare quel servizio nel modo più piacevole possibile facendo uno sforzo speciale. Questo è il punto in cui si svilupperà l’attaccamento.

Se uno si impegna semplicemente in modo meccanico nel dovere prescritto, il servizio può rimanere sterile. Questo desiderio di servire con entusiasmo, con uno sforzo speciale è ciò che farà

la differenza nelle nostre vite. È qui che si sviluppa l'attaccamento a Kṛṣṇa e a quel servizio, dove si inizia a sentire: "Questo è il mio servizio. È mio!"

Molti di voi sono molto capaci, hanno grande talento, sono molto abili. Quindi vi chiedo per favore di dare un contributo a questo movimento, oltre ad essere un devoto, oltre ad essere un bravo devoto, che è ovviamente la prima cosa che vorremmo. Sì, seguite i quattro principi e cantate sedici giri, ma si può fare di più. Possiamo contribuire a portare questo movimento in primo piano nel mondo, usando i doni speciali che Kṛṣṇa ci ha dato. Tutto il mondo deve avere l'opportunità di connettersi a Kṛṣṇa. E Kṛṣṇa può essere spiegato in così tanti modi e forme così che la gente possa essere attratta da questo meraviglioso movimento. Non posso dirvi quale dovrebbe essere il vostro contributo. Tutto quello che posso dire è lasciate che sia un contributo nei termini dei doni che Kṛṣṇa vi ha dato.

È una cosa così meravigliosa - questa Coscienza di Kṛṣṇa. È totalmente altruista. È dove uno vede

che la più grande felicità è nel dare, nel darsi pienamente per la felicità degli altri, ma questo non può essere fatto artificialmente. Non possiamo farlo prematuramente, ignorando i nostri bisogni e dando semplicemente agli altri senza nutrirci. In tal caso avremo un esaurimento nervoso o un altro tipo di crollo, ma quando dare viene naturalmente per amore, allora possiamo semplicemente dare. Questo è ciò che Prabhupāda ha personificato. Non si è mai stancato. Per lui la giornata era sempre estatica, anche quando c'era duro lavoro e anche quando era stanco o malato. Se si presentava un'opportunità, avrebbe predicato, nonostante tutti gli ostacoli.

I puri devoti dedicano le proprie vite al servizio, potremmo non riconoscerli all'inizio, ma poi splenderanno in modo molto chiaro per tutti. Quelle persone straordinarie che danno la vita, che iniziano fedelmente, che continuano fedelmente e poi ancora proseguono fedelmente fino alla fine - quelle persone diventano gloriose!

Il vero significato dell'amore significa agire pienamente per il piacere di Kṛṣṇa e di tutti gli esseri viventi - dedicarsi completamente al benessere di Kṛṣṇa e al benessere di tutti gli esseri viventi presenti nella creazione di Kṛṣṇa. L'amore è profondamente compassionevole; l'amore è prendersi cura, molto seriamente, di tutte le persone che soffrono nel mondo e voler alleviare questa loro sofferenza. L'amore non ha confini né limiti. Vediamo come Prabhupāda ed i nostri maestri spirituali nella 6 personifichino questo amore e lo condividano con tutti noi nel grande dono della relazione *Guru-discepolo*.

Una Richiest Speciale

Quando siamo in presenza del maestro spirituale esistono due aspetti: uno è quello dell'offerta al maestro spirituale e l'altro è ciò che riceviamo da lui. Pendiamo molto dal lato del ricevere ma, dopo la scomparsa del maestro spirituale, il punto cruciale della nostra relazione diventa quello che gli offriamo, poiché è qui che ci riconnettiamo nuovamente, fortemente e sentiamo che quella connessione prende vita.

Chiedo a tutti voi per favore di proseguire in questa missione di diffusione della coscienza di Kṛṣṇa. Aiutatemi in questo movimento, creando spazio affinché gli individui siano umani, affinché esprimano una natura umana e mantengano la fedeltà ai principi spirituali. Aiutatemi indipendentemente dal fatto che io sia qui o meno, e se lo farete, ci sarò.

Ritornare da Dio in questa vita. Questa è l'idea. Per coloro che sono forti per natura, per favore, fatevi carico degli altri. Per coloro che per natura sono

deboli, per favore rifugiatevi negli altri. In qualche modo aiutatevi l'un l'altro. Nessuno è forte in ogni circostanza, ma alcuni sono più forti per natura e sono destinati a guidare ed altri a seguire. Quindi, qualunque sia il nostro ruolo, tutti dobbiamo assumercelo. Mi è stato dato questo ruolo di leadership spirituale dal mio maestro spirituale e sto cercando di abbracciarlo e di farne la mia vita. Tutti voi avete il vostro ruolo da svolgere. Rendetevi conto di quali straordinarie e preziose opportunità vi vengono offerte attraverso questa successione di discepoli. Andiamo fino in fondo. Non lasciamoci distrarre dalle cose di poca importanza di questo mondo.

Riguardo all' autore

Kadamba Kanana Swami è un rinomato leader spirituale ed un guru iniziatore nell'International Society for Krishna Consciousness (ISKCON – Società Internazionale per la Coscienza di Krishna). Il suo viaggio spirituale è iniziato in gioventù, quando, ricercando la verità, viaggiò per l'India. Lì fu ispirato dagli insegnamenti di Śrīla Prabhupāda e trovò la sua casa nell'ISKCON, il movimento fondato da Śrīla Prabhupāda per diffondere le glorie di Dio, la Persona Suprema, Sri Kṛṣṇa, in tutto il mondo. Kadamba Kanana Swami sta dedicando la sua vita al servizio di questa missione.

Per molti anni risiedette nella terra santa di Vṛndāvana, occupando varie posizioni manageriali nel movimento, incluso il servizio di presidente del Tempio di Kṛṣṇa Balarāma per 5 anni.

La sua principale passione, tuttavia, è sempre stata quella di predicare il messaggio sublime di Kṛṣṇa ed in questo modo contribuire alla pace ed alla gioia

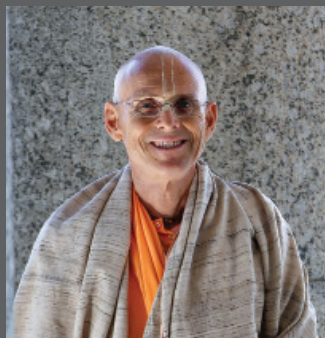
dell'umanità. Nel 1997, ha accettato il *sannyāsa* dal suo maestro spirituale, Śrīpāda Jayadvaita Swami. Da allora viaggia e predica ampiamente in diversi continenti.

Oltre alle sue lezioni approfondite, è un acclamato *kirtaneer*, famoso sia per le sue melodie piene di ritmo sia per quelle che commuovono l'anima nella glorificazione del Signore Kṛṣṇa. Ha numerosi discepoli e amici le cui vite sono state trasformate grazie alla sua personale guida e supervisione, questo opuscolo funge da messaggio ispiratore ed educativo per tutti coloro che desiderano beneficiare della sua associazione.

Per ulteriori informazioni su Kadamba Kanana Swami, le sue attività di predica, lezioni e musica, vi preghiamo di visitare i seguenti siti Web:

www.kksblog.com

www.kkswami.com



“Il dovere principale del
maestro spirituale è
quello di dare alle per-
sone una visione più
grande di quella che loro
hanno di sé stessi”

Kadamba Kanana Swami